

## **Graffito**

**di Alessandro Falco**

Il portone si chiude alle spalle del giovane, e con uno scatto spegne di colpo le note della sigla della “Domenica sportiva” diffuse nelle scale e nell’androne del condominio.

La strada è deserta, un lieve sentore di primavera scende dai rami ancora spogli dei platani a scuotere con un fremito la notte tranquilla.

Alberto passa la borsa nella mano sinistra, e con la destra lancia un bacio alla finestra illuminata del quarto piano dove si staglia la sagoma della madre in affettuosa osservazione. Un flusso quasi tangibile di orgoglio lega lo studente universitario avviato verso il proprio futuro e la casa dei genitori, porto sicuro, garanzia di tempestiva accoglienza.

Si incammina verso la stazione ferroviaria con passo determinato, i tacchi dei mocassini risuonano con aggressiva baldanza.

**yeehhh...**

Girato l’angolo, l’atteggiamento cambia. Alberto scivola leggero verso la traversa dove si affaccia la fila dei garage. Inserisce la chiave, alza la serranda con grande attenzione per evitare il clangore metallico, si china nel varco aperto di giustezza. Il baule dell’*Appia* blu ingoia la borsa, la cravatta, l’austero impermeabile, fornisce un minipullover verde mela che viene prontamente indossato sulla camicia odorosa di lavanda.

Marcia indietro, la serranda è riabbassata, la portiera chiusa senza fragore, l’auto scura si immerge nella notte e attraversa la città dove solo pochi marinai in libera uscita si affrettano verso la caserma della marina militare.

**I tuoi occhi sono fari abbaglianti...**

La ragazza si rimira con soddisfazione nello specchio dell’ascensore dove sta rintanata in attesa che un bagliore di fari lanci dei lampeggi attraverso la vetrata del portone.

Il corto vestito di maglia nera sottolinea con armonia le forme snelle, la banda bianca sui fianchi si intona perfettamente con gli stivali dello stesso colore. Alessandra sa che al Piper di Viareggio molte ragazze indosseranno un modello stile Courrèges, ma è sicura del proprio fascino e immagina che nessuna potrà competere con la sua femminilità nel ballare lo shake, nell’attrarre gli sguardi con maliziosa, falsa ingenuità.

**le tue labbra sono un grosso richiamo...**

“Come sei bella, stasera!”

“Invece, tu sei in ritardo”

“Neanche un bacio?”

“Senza far niente per meritartelo?”

“Con il broncio e gli occhi sgranati sei ancora più bella.”

“Non basta. Cosa c’è per me nel tuo futuro?”

“Domattina alle otto ho lezione di anatomia microscopica”

“Lascia i morti e pensa ai vivi! Fai volare questa carretta, la notte è giovane ma non dobbiamo lasciarla invecchiare. Attenta, Versilia, stiamo arrivando noi!!”

**per me che ti amo, certo...**

Luci stroboscopiche sfarfallano sulla platea saltellante, i movimenti dei ballerini appaiono mimati al rallentatore, i volti assumono atteggiamenti rapiti. Le ragazze ondeggiavano sensuali rifacendosi a Veroushka, lanciano occhiate languide apprese dai poster di Twiggy. I ragazzi assecondano la musica con movimenti estatici suggeriti dalla voga indiana. Il tempo è racchiuso nella pista invasa dai fumi colorati, scandito dal ritmo della batteria, impreziosito dalle svisate di chitarra amplificata al limite della distorsione. Mal dei “Primitives” sa come infiammare i sensi con l’accento esotico della sua voce suadente.

**fari abbaglianti, io ci sono davanti, sì...yeah...**

Alessandra danza. Unisce le mani sopra la testa, lascia scorrere le braccia verso il basso con un gesto fluido, asseconda l'odeggiare dei fianchi. Si guarda attorno con aria altera, poi si distoglie e torna su se stessa, come a richiamare l'attenzione di ognuno sulle lunghe gambe, sul busto fasciato dal tessuto, sulla gola offerta, sugli splendidi occhi piegati nel sorriso.

Alberto gongola del successo della sua ragazza, si accorge del flusso di desiderio che la circonda, si illude di essere l'unico destinatario delle sue provocazioni. Sfrutta il ritmo e le si avvicina, le sfiora con le dita la pelle fragrante, si discosta di nuovo per osservare lo spettacolo da lontano, come si fa per un'opera d'arte.

Il batterista si lancia nell'assolo, tutti si avvicinano alla ragazza scatenata per segnare il ritmo con il battito di mani.

Mal appende il microfono sullo stelo, si avvicina ad Alessandra, cerca la sua mano, fa il gesto di guidarla dietro il palco.

**Peccato, peccato che tu sai...troppo bene quanto voglio a te**

Alberto scatta furioso, sottrae la sua ragazza alla mano del cantante, fende la folla e la strattona verso l'uscita.

La ghiaia del piazzale scricchiola sotto i passi concitati, il tonfo della portiera suggella il gesto rapace del giovane infuriato. Il cambio gratta sgradevole nel passaggio dalla retromarcia alla prima, il motore imballato denuncia lo sforzo eccessivo...fino a Forte dei Marmi.

A Marina di Carrara l'irritazione si è stemperata in un accorato silenzio.

Sulle rampe di Montemarcello si ristabilisce il contatto.

**ma io non devo bruciarmi con una come te...**

**se tu giochi pesante, donne ce ne sono tante.**

“E' questo, che mi merito? Non puoi fare a meno di fare la stupida con il primo che capita?”

“E' Mal, non uno qualunque...e poi ballavo...”

“Come pensi che possa studiare tranquillo, se so che ti comporti così? Io in facoltà, e tu al liceo, con tutti quei mocciosi eccitati! Credi che all'università non ci siano delle belle ragazze? Genova è piena di donne.”

**pensi già di avermi ammaestrato ma non sono malato come pensi, no**

“Non puoi pensare che ti prenda in giro. Siamo liberi, no? Siamo giovani, non credi? Perché stiamo insieme... ci piacciamo, non è vero? L'amore non si fa per forza, l'amore deve essere sano, non lo è la gelosia. Tu non sei malato... Non mi avevi chiesto un bacio, piuttosto?”

**yeah...**

Il tempo si ferma sospeso sull'auto in sosta nella piazzola sopra Tellaro, illanguidito dalle dolci carezze, scandito dal raggio luminoso del faro del Tino che fruga le scogliere di Maralunga e sfiora capelli sciolti, pelle eccitata, bocche curiose. Riparte crudele scosso dal chiarore delle Alpi Apuane, dal lividore del cielo sopra Lerici, dalla presenza dei primi passanti nelle strade di La Spezia.

Incalza dopo il bacio d'addio, la manovra di parcheggio nel garage, la corsa verso la stazione ferroviaria alla caccia del primo treno dei lavoratori pendolari in partenza verso Genova.

Tambureggia nel ritmo delle ruote sui binari, nella successione delle fermate. Sestri, Chiavari, Rapallo, Nervi e Quarto dei mille, l'aula di San Martino non è lontana.

La borsa restituisce un camice perfettamente stirato che non riesce a coprire il persistente profumo di Alessandra.

L'assistente spietato armeggia con il microscopio e insiste con sadica crudeltà: “Dunque, collega, cosa riconosce nel suo vetrino?”

“Epitelio, fibre, cellule, villi...”

“Soltanto? Non basta! Metta a fuoco, fuochetti! Avanti, fuochetti!”

“Sì, ha ragione, professore, tanti punti luminosi...fuochi, fuochetti che danzano nel buio. Anzi, no. Sono fari abbaglianti, e io ci sono davanti!”

**yeah!**